

Antonio Ingroia è già di ritorno dal Guatemala: «Mi candido»

- Il pm ha chiesto l'aspettativa al Csm ma subito frena: «Richiesta cautelativa»
- Venerdì l'annuncio

ANDREA CARUGATI
acarugati@unita.it

Antonio Ingroia scende in campo come leader del polo arancione, con de Magistris, Di Pietro, Ferrero e Diliberto. Nelle settimane scorse, il giallo sulla candidatura del pm siciliano, tra mezzi annunci e altrettanto precipitose ritirate, aveva ricordato da vicino l'analogo tira e molla di un personaggio da lui assai distante, Luca di Montezemolo.

Tra un collegamento con un talk show e l'altro, il pm compariva via internet dal Guatemala in numerose assise di movimenti più o meno arancioni, cui lanciava mezze frasi in grado di suscitare grandi speranze ma che non svelavano mai del tutto il mistero. Anche perché appena una ventina di giorni fa, il 27 novembre, dalle colonne del *Fatto*, lo stesso pm aveva parlato con entusiasmo del suo lavoro per l'Onu in Guatemala e aveva respinto con un certo sdegno le voci di una sua candidatura: «Leggo sui giornali italiani di mie presunte e annunciate candidature politiche. Analoghe cose ho letto in questi ultimi anni, quando mi si attribuivano infondate aspirazioni a diventare, prima, il sindaco di Palermo, poi il presidente della Regione Sicilia, ora (addirittura!) il premier». Il no del pm era categorico: «Voglio essere chiaro. Non mi interessa essere candidato, non mi interessa un seggio in Parlamento... Il resto sono ricostruzioni giornalistiche, a volte un po' di colore, in questo caso "arancione"».

Mercoledì scorso, alla kermesse del teatro Eliseo organizzata da Luigi de Magistris, i toni erano già cambiati. «Facciamo la nostra rivoluzione ci-

...

Eppure il 27 novembre scriveva: «Voglio essere chiaro, non mi interessa essere candidato»

vile, io sarò della partita». E giù applausi. E ora, con la domanda di aspettativa per motivi elettorali inoltrata al Csm (sarà discussa già in settimana dal plenum) la discesa in campo sembra ufficiale. Lui, in realtà, ancora frena: «Non ho ancora deciso, la mia richiesta di aspettativa al Csm è solo cautelativa, nel senso che il Csm potrà valutarla a ridosso delle feste, e cioè nei giorni in cui le Camere saranno sciolte», ha spiegato ieri.

Di certo, l'epoca dei traballanti collegamenti via Skype dal Guatemala con le assemblee è finito. E venerdì 21 a Roma, al teatro Capranica, Ingroia ci sarà in carne ed ossa e battezerà il quarto polo arancione, fortemente voluto dal suo ex collega de Magistris (che invece resterà sindaco di Napoli) e che sembra destinato a inglobare una buona fetta della sinistra radicale, da quel che resta dell'Idv a Rifondazione, dai Verdi ai Comunisti italiani. Più i professori di Alba, il gruppo «Cambiare si può» e i tanti movimenti "anti qualcosa" sparsi per lo stivale, dalla Tav alle scariche. Una sorta di replay della Sinistra arcobaleno del 2008, con i pm al posto di Vendola.

L'annuncio è arrivato ieri con la forma di un manifesto dal titolo «Io ci sto», che vede come primo firmatario Ingroia, seguito da de Magistris e Leoluca

Orlando. Immediate le adesioni di Di Pietro e Paolo Ferrero, mentre i Verdi di Bonelli sembrano molto interessati all'iniziativa. Che si presenta sotto il segno di una sinistra-sinistra, e dei temi della legalità, che saranno il vero motore del raggruppamento, di cui Ingroia, con tutta probabilità, sarà il candidato premier. E che si pone l'obiettivo di fare concorrenza a Grillo e Vendola, per superare almeno lo sbarramento del 4% alla Camera (quello dell'8% al Senato è più complicato).

L'ex pm di Palermo farà il suo discorso alla nazione venerdì, ma nel manifesto - reso noto ieri - sono già chiari i dieci punti chiave del programma. Si parte, naturalmente, dalla legalità come «cemento per la ricostruzione del Paese» insieme alla solidarietà. E poi si prosegue con valori e temi come laicità, difesa di scuola e sanità pubbliche, eliminazione delle mafie, ambiente, diritti del lavoro a partire dal ritorno dell'articolo 18, pace e disarmo. Per concludere con incandidabilità, falso in bilancio e conflitto d'interessi. Un menu completo che dovrebbe soddisfare le aspettative di quella fascia di elettori che, come ha ricordato pochi giorni fa de Magistris, puntano alla «liberazione del Paese» senza accettare «alcun compromesso morale». Un programma distante, tuttavia, dal grillismo. Perché, come ha spiegato l'assessore napoletano Sergio D'Angelo, «noi volenti o nolenti una cultura di governo ce l'abbiamo, i grillini no».

Tra i promotori del listone, l'ipotesi di un'intesa elettorale con Pd e Sel sembra archiviata. Solo il leader del Pdc Diliberto ancora insiste sul punto. Mentre si apre la discussione sui posti in lista: di Pietro deve cercare di salvare una quota rilevante dei suoi parlamentari (ieri anche il segretario della Lombardia Piffari è passato con Donati). Ma l'esigenza di nuove facce sarà forte (si parla di posti in lista per giornalisti di grido dell'asse Fatto-Santoro come Sandro Ruotolo, Oliviero Beha e Giulia Innocenzi). E ieri alcune decine di vip hanno scritto un appello a Ingroia e de Magistris per «fare presto» nella costruzione del polo arancione: da Gino Strada a Fiorella Mannoia, da Piergiorgio Odifreddi a Moni Ovadia e Guido Viale.

...

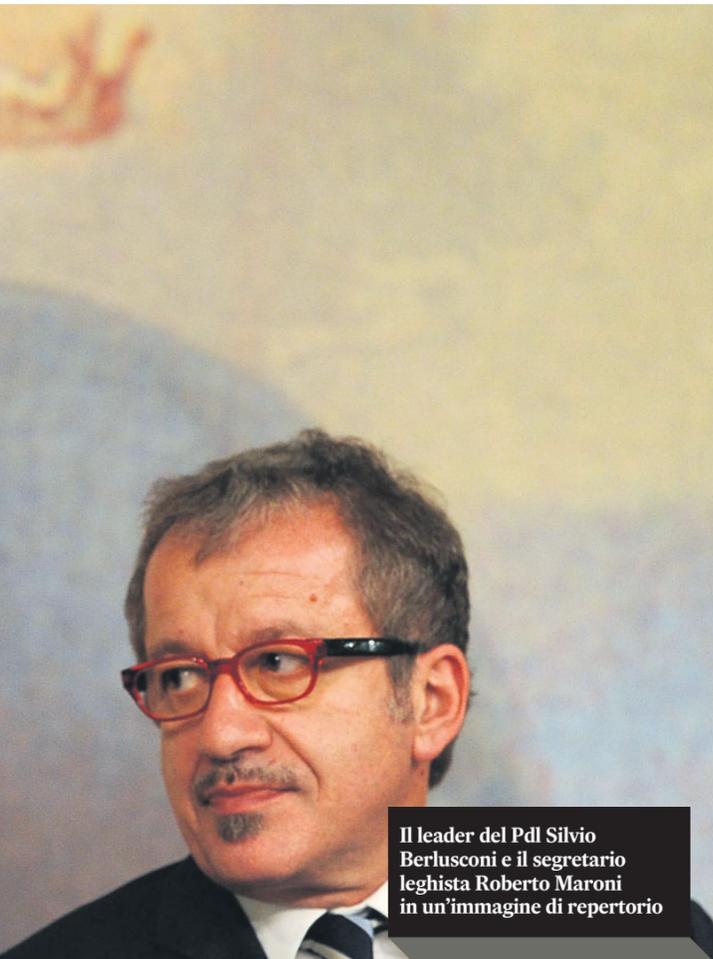
Tra gli arancioni sembra tramontare l'ipotesi di un accordo con Pd-Sel. Solo Diliberto insiste

PALERMO

Messineo ritira la domanda per la Procura Generale

Il procuratore di Palermo Francesco Messineo ha revocato la domanda per la guida della procura generale di Palermo: lo ha annunciato durante la riunione con i suoi pm tenutasi questo pomeriggio sull'inchiesta nell'ambito della quale è indagato per rivelazione di segreto d'ufficio dalla procura di Caltanissetta. Le possibilità che l'attuale procuratore della Repubblica potesse essere «promosso» erano ormai ridotte al lumicino.

La riunione si è conclusa con la formale espressione di fiducia al procuratore, ma non di solidarietà. Francesco Messineo è indagato dalla procura di Caltanissetta sulla presunta fuga di notizie nell'ambito dell'inchiesta per rivelazione di segreto d'ufficio.



Il leader del Pdl Silvio Berlusconi e il segretario leghista Roberto Maroni in un'immagine di repertorio

LOMBARDIA

Ambrosoli lascia il cda di Rcs Mediagroup

Umberto Ambrosoli, candidato alla presidenza della Regione Lombardia per il centrosinistra, lascerà il cda di Rcs Mediagroup. «Questa settimana si concluderà la mia esperienza in Rcs», scrive sul suo profilo twitter a due giorni dalla vittoria delle primarie. Il candidato al Pirellone aveva preannunciato nelle scorse settimane l'intenzione di lasciare il gruppo editoriale in caso di successo. Ambrosoli era entrato la primavera scorsa nel cda di Rcs; il suo nome figurava nella lista presentata dai grandi soci del patto di sindacato, che in occasione dell'ultimo rinnovo del consiglio avevano scelto di fare un passo indietro e non essere più presenti in prima persona nel board.

Umberto Ambrosoli si aspetta che il centrodestra convergerà sulla candidatura unica di Roberto Maroni e pensa che, in questo caso, la sfida sia «difficile e dall'esito incerto» nonostante la sua convinzione di

poterla vincere. Lo ha detto ai microfoni di SkyTg24. «Non so se il centrodestra sarà capace di lasciare al rete di interessi coltivata in 17 anni», ha detto il candidato del centrosinistra per la presidenza della Regione Lombardia. Per il suo modo di comunicare e la pacatezza nel confronto, Ambrosoli ha aggiunto che preferirebbe in teoria avere come sfidante il solo Gabriele Albertini, ma ha aggiunto che sarebbe «ipocrita» se dicesse che non preferisce avere più di uno sfidante, cioè un fronte avversario diviso. Quanto alle linee guida per la composizione della sua eventuale squadra di governo, l'avvocato penalista ha aggiunto che riconosce il «ruolo fondamentale dei partiti e la genuinità dell'impegno militanti», ma ha aggiunto che i partiti stessi «hanno voglia di rinnovarsi aprendosi al mondo dell'associazionismo e della cosiddetta società civile. Immagino una squadra con queste caratteristiche».

Olivero invoca Monti e stoppa Fini, che protesta

- Il presidente della Camera va al contrattacco su Twitter: «Capirà presto che la realtà è diversa»

SUSANNA TURCO
ROMA

Gianfranco Fini non ama i social network, ma la sua gelida irritazione sa diffonderla su qualsiasi piattaforma. Così ieri, per cambiare, ha scritto su twitter un cinguettio capace di ridurre i telefonini in un pezzo di ghiaccio: «Il sig. Olivero, di cui ricambio la stima, capirà presto che la realtà sarà diversa da come egli la immagina».

Il «sig. Olivero» non è un signore qualsiasi, ma il capo delle Acli, Andrea Olivero. La simpatica formula «di cui ricambio la stima», è di quelle che il presidente della Camera ha utilizzato - per capirsi - parlando di Ignazio La Russa dopo che l'ex colonnello aennino l'aveva tradito per il Cavaliere. Il «capirà presto che la realtà sarà diversa da come egli immagina» è più che altro il corollario

della premessa («il signor Olivero, di cui ricambio la stima»).

A cosa si deve tanta glacialità? Ieri, Andrea Olivero, in un forum su Repubblica.it, ha ripetuto per la quindicesima volta che Fini, nel rassemblément centrista, non ce lo vuole. «Appartiene a un'altra cultura politica rispetto alla nostra, è difficile una convergenza tra noi e loro», ha spiegato. E, indubbiamente, sembra passato un secolo da quando, appena tre anni fa, il leader di Futuro e libertà era ospite d'onore dei convegni delle Acli, chiamato a parlare della cittadinanza agli immigrati, o quando quella parte del mondo cattolico esultava e lo appoggiava per via delle sue posizioni moderate sul testamento biologico. Dettagli che personaggi sanguigni come Fabio Granata anche adesso non mancano sottolineare: «Senza Fli, Berlusconi sarebbe ancora a Palazzo Chigi e Olivero si occupereb-



Andrea Olivero

be solo di Acli», dice il vicepresidente della commissione Antimafia.

È un fatto, tuttavia, che - cambiato il mondo, finita un'era - Futuro e libertà, per quanto ridotta al lumicino, sia la formazione politica che l'area cattolica vede con insofferenza crescente. Ed è, questo uno dei dati più certi in un momento in cui il rassemblément centrista tira dentro il fiato e la pancia nell'attesa che Mario Monti decida se e come benedire il progetto. La presenza del premier è considerata, infatti, dirimente: sia per far decollare il puzzle di sigle, sia per dare il colpo di grazia al centrodestra berlusconiano.

E a sentire i protagonisti della costituente, la decisione è a un passo. «Monti non si tirerà fuori», dice Olivero. Il presidente Acli dà quasi per scontato che il premier si appoggerà ai montezemoliani: «Ci sarà una Lista Monti affiancata all'Udc, senza parlamentari uscenti, e la presenza di altri mondi della società civile».

Pier Ferdinando Casini, nel Salone delle feste durante la cerimonia degli auguri al Quirinale, auspica in-

vece forme diverse. «Una lista unica sarebbe preferibile a tre, quattro liste apparentate alla Camera e una quinta al Senato. Ma io non ho problemi, mi dicano che ministra devo mangiare e io la mangio», spiega il leader centrista.

Il come, insomma, resta del tutto indeterminato. Cominciano però a circolare, a conferma dell'ottimismo dei costituenti moderati, i nomi dei candidabili. Da «Verso la Terza Repubblica» s'avanzano quelli di Olivero, Andrea Riccardi, Lorenzo Dellai. In area montezemoliana figurano fra gli altri il magistrato Stefano Dambrosio, l'economista Irene Tinagli, il collaboratore di Fmi e Banca Mondiale Raul Minetti, il rettore dell'ateneo di Perugia Stefania Giannini, il generale Francesco Camporini, il manager ex direttore di Confindustria Carlo Calenda.

E questo, sempre nell'attesa di sapere cosa farà, alla fine, il leader di Italia Futura. Così come Monti, del resto: «Ma l'endorsement del Professore, al novantanove per cento, ci sarà», confida uno dei leader moderati.